

Welfare, niente «scambio» ammortizzatori-pensioni Oggi incontro tra tecnici e ministri. I sindacati: «Più impegno dal governo»

FERNANDA ALVARO

ROMA Non ci sarà alcuno scambio ammortizzatori sociali-pensioni e venerdì 28 il consiglio dei ministri darà il via al decreto sul part-time. In questi giorni di voci che ne rincorrono altre in tema di riforma degli ammortizzatori sociali, arriva qualche certezza. Qualche certezza. Perché invece, le domande chiave su quanti sono i fondi necessari per cambiare un pezzo importante del Welfare (1200-1500 o 2000 miliardi?) e su dove e come verranno ripartiti non trovano ancora risposte certe.

Qualche novità potrebbe arrivare oggi. Per il tardo pomeriggio è infatti convocata una riunione tra ministri e tecnici. Servirà non soltanto a capire dove si reperiscono i fondi, ma anche a mettere in campo una soluzione complessiva.

Delle troppe voci e delle varie soluzioni prospettate (quote dei dividendi delle aziende di proprietà dello Stato, ipotesi sembra impossibile; indennità di disoccupazione aumentata dal 30 al 50%, cassa integrazione finanziata da imprese e lavoratori, mobilità destinata a scomparire, meno risorse per i lavori socialmente utili...) si lamentano i sindacati. Cgil e Cisl

attendono una convocazione formale. Convocazione che verrà, a questo punto, dopo il vertice di oggi. «Se questo tormentone sotterraneo delle risorse - sostiene Giuseppe Casadio, responsabile del mercato del lavoro per la Cgil - nasconde la volontà di imporre uno scambio tra pensioni e ammortizzatori, sarebbe un vero ricatto intollerabile. Se è vero poi che questo ricatto non c'è, aspettiamo di saperlo dal ministero del Lavoro. È stato sollevato un gran polverone dai giornali e noi non veniamo convocati da quattro mesi».

Più dura la Cisl: «Sono due anni che aspettiamo di discutere - dice Raffaele Bonanni, responsabile mercato del lavoro per la confederazione di Sergio D'Antoni - c'è una Commissione di 22 persone al Ministero del Lavoro che sta ancora studiando e che ancora non ci convoca. Questa non è concertazione».

Smentita una voce diffusa nel pomeriggio di ieri di una convocazione dei sindacati al ministero del Lavoro per domani: «Non vorremmo - aggiunge Bonanni - fare le cose in fretta, all'ultimo minuto, così come è successo per il part-time. Altro che concertazione, i tecnici se la cantano e se la suonano».

Di part-time (uno dei quesiti referendari proposto dai radicali interviene per la liberalizzazione totale del lavoro a tempo parziale), a proposito, si occuperà il consiglio dei ministri della prossima settimana. I tecnici di Salvistano affidando gli articoli che risentono sia delle proposte di sindacati e Confindustria, che di quelle parlamentari. Questo non significa che il decreto metterà tutti d'accordo. Confindustria si è già espressa volendo un part-time nel quale non sia messo per iscritto quanto tempo lavorare e con che mansioni. La Cisl lo boccia come «atto unilate-

rale del Governo». La Cgil sembra quella più d'accordo chiedendo, prima di tutto, il recepimento della direttiva europea.



La Cgil sembra quella più d'accordo chiedendo, prima di tutto, il recepimento della direttiva europea.

LAVORO

Patto di Milano, Cgil: a queste condizioni noi non firmiamo

ROMA Dopo una serie di incontri che si sono svolti ieri, per la Cgil non ci sono attualmente le condizioni per chiudere l'accordo sul Patto per il lavoro a Milano. Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro di Milano, spiega di «non condividere né l'alterazione della struttura contrattuale che il documento proposto contiene né le deroghe alle norme sulla flessibilità che si vorrebbero introdurre». «Sono paradossali - conclude - le modalità con le quali si svolge il confronto, improntate non alla normale prassi delle relazioni sindacali ma ad una mancanza di rispetto dei soggetti».

Bus e metro, scioperi a raffica Rottura sul contratto. Cgil, Cisl e Uil: astensioni a partire dal primo febbraio

FELICIA MASOCCO

ROMA Hanno proclamato 36 ore di sciopero e avvertono che non lo sospenderanno se non davanti ad una «concreta intesa contrattuale». Per avere il nuovo contratto di lavoro gli autofertranvieri di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti dichiarano guerra a Federtrasporti, Anac e Fenit e il primo febbraio si asterranno dal lavoro per 4 ore.

Sarà il blocco pressoché totale di bus, metropolitane e ferrovie in concessione. Seguirà un altro sciopero di 8 ore in data ancora da stabilire, ed altre 24 ore verranno proclamate in concomitanza con una manifestazione nazionale che si terrà a Roma. Blocco degli straordinari, sospensioni delle relazioni industriali e incontri con gli ambientalisti e i consumatori completano il quadro delle iniziative di lotta decise ieri dai direttivi unitari.

La rottura a lungo covata nei tre mesi che sono seguiti alla presentazione della piattaforma sindacale, è alla fine è arrivata. Né è stato sufficiente ad evitarla il passaggio al ministero del Lavoro, dove la trattativa è approdata da alcune settimane. Per farsi un'idea dello stato del non-negotiato basti pensare che il sottosegretario Raffaele Morese, continua ad incontrare aziende e sindacati su tavoli separati.

I nodi da sciogliere non sono né pochi né piccoli. Primo tra tutti quello del doppio regime, economico e normativo, a cui puntano le aziende che vorrebbero differenziare i trattamenti tra i vecchi assunti e i nuovi per i quali viene proposto più orario di lavoro a fronte di una retribuzione più bassa. Altro ostacolo è quello dello «spezietamento» contrattuale: le aziende, in nome della libertà d'impresa, reclamano la possibilità di poter applicare agli addetti alle officine il contratto dei metalmeccanici, e al personale dei servizi ausiliari e amministrativi quello del

commercio. Per i sindacati, invece, il contratto è uno solo e deve risolvere al suo interno il trattamento economico e d'orario per le diverse mansioni dei lavoratori.

«Siamo ad uno scontro di strategia sul futuro del trasporto locale e su quello dei lavoratori», afferma il numero due della Filt-Cgil, Alfonso Torsello. Per questo lo sciopero è «inevitabile». «I sindacati confederali non scioperano dal giugno '97», ricorda ancora - ma ora siamo costretti a farlo di fronte alla rigidità delle aziende che approfittano del nostro senso di responsabilità per non trattare o fare melina, e di fronte ai sindacati autonomi che cavalcano il malumore degli iscritti con una serie di proteste che noi paghiamo in termini di consenso. Vogliamo far valere le ragioni della categoria e non consegnarla ai sindacati autonomi».

Sciopero inevitabile e inevitabili saranno le forti ripercussioni che si avranno sulla circolazione delle grandi città alcune delle quali alle prese con gli eventi giubilari. Senza contare che il 21 gennaio e il 2 febbraio faranno i conti con lo sciopero dei macchinisti degli autonomi del Comu e il 3 e il 4 febbraio con quello, nelle ferrovie, degli autonomi dell'Orsa. «L'utenza - dice il dirigente della Cgil - ha ragioni da vendere e noi abbiamo cercato in tutti i modi di creare ulteriori disagi sommando alle inefficienze anche i problemi derivanti dallo sciopero. Per evitare problemi durante il Giubileo, abbiamo presentato anticipatamente la piattaforma, ma le aziende hanno risposto evitando il confronto per ben quattro mesi».

La reazione delle imprese è durissima: è uno sciopero «incomprensibile e pretestuoso», afferma il presidente della Federtrasporti Enrico Mingardi che si dice pronto a portare il negoziato a Palazzo Chigi. «I sindacati non conoscono altri strumenti che la prova dei muscoli. Un ricatto a cui non cederemo».



Luciano Del Castillio/Ansa

Giugno: serve subito la legge per regolamentare le agitazioni



Gino Giugni/Ansa

ROMA Il disegno di legge governativo per la modifica del diritto di sciopero, messo a punto dall'ex ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, deve essere approvato con la massima sollecitudine: escludendo lo strumento del decreto legge, il Governo potrebbe chiedere una specifica delega in modo da approvare la nuova normativa in termini brevissimi.

È quanto propone l'ex ministro del Lavoro e presidente della commissione di garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero, Gino Giugni.

Interpellato sulla nuova raffica di scioperi che rischia di bloccare i trasporti mentre le città italiane sono affollate di

pellegrini giunti in Italia per il Giubileo, il padre dello Statuto dei lavoratori, non esprimendosi sulla legittimità degli scioperi, non ha dubbi sulla necessità di una nuova legge.

«Sarebbe più che opportuno - dice l'ex ministro - approvare in tempi brevissimi il disegno di legge del Governo. Ricorrere al decreto legge - prosegue Giugni - non mi sembra opportuno perché si finirebbe per rimandare il problema alla fase di ratifica del decreto. La soluzione - secondo il giurista - può essere quella di una delega: in tal modo le nuove norme che regolano gli scioperi potranno aversi in tempi molto più brevi».

IN BREVE

Integrativo Fiat, ieri il primo incontro

Con la riunione dei responsabili territoriali e nazionali di Fim, Fiom, Uilme Fimic per il gruppo Fiat, svoltasi ieri a Roma, si è aperta la fase di contrattazione per il rinnovo del contratto integrativo per tutte le aziende del gruppo. La disdetta dei precedenti accordi, giunta a scadenza, era stata ufficializzata lo scorso 30 settembre. Un gruppo di lavoro è stato incaricato di predisporre una proposta di piattaforma da sottoporre alla ratifica dell'assemblea degli stessi rappresentanti e poi al voto di tutti i lavoratori con un referendum.

Usa, mega-fusione nel settore fibre ottiche

Matrimonio multimiliardario in Usa nel settore delle fibre ottiche. Il produttore JDS Uniphase e la californiana E-Tek hanno raggiunto un accordo di scambio azionario dal valore di 15 miliardi di dollari, circa 29 mila miliardi di lire. L'operazione, che dovrà essere approvata dagli azionisti e dalle autorità di controllo Usa, prevede che gli azionisti E-Tek ricevano 1,1 azioni JDS per ogni titolo in loro possesso.

Poste/1: Fs troppo lente, spedizioni su strada

Anche le Poste rinunciano a servirsi delle Ferrovie per gli invii di corrispondenza e optano per il trasporto su strada «ritenuto più rapido». La scelta della società «di potenziare il trasporto su strada» è stata riferita dal ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, rispondendo ad un'interrogazione alla Camera sui motivi che hanno portato alla chiusura dell'ufficio di Roma-ferrovie.

Poste/2: sciopero a San Valentino

Addio biglietti di buon S. Valentino, direbbe Charlie Brown. La Cisl ha indetto uno sciopero per tutta la giornata del 14 febbraio. Il giorno di San Valentino sciopereranno anche gli aderenti ai due sindacati autonomi Falpe e Saip. Le motivazioni della mobilitazione sono indicate da Sorgi della Cisl nell'«assurdo piano d'impresa siglato dall'amministratore delegato di Poste Corrado Passera», piano che, secondo la Sip-Cisl, porta ad una «distruzione graduale». «Tutto nasce - ha detto Sorgi - dall'assenza del governo dalla più grande riforma in atto nel campo dei servizi statali».

Contratto unico per gli elettrici

Sarà formalizzata oggi la proposta dei sindacati confederali dell'energia per il contratto unico del settore. Attualmente, i dipendenti dell'energia sono suddivisi fra diversi contratti: Enel, Federelettrica - Cispel, Assoelettrica - Confindustria. La proposta avanzata da Fim Cgil, Flaet Cisl e Uilcem Uil propone una contrattazione su due livelli: di settore e aziendale o di gruppo. Su tutti i temi, è previsto il confronto preventivo fra le parti, allo scopo di «estendere la concertazione». La durata del contratto sarà quadriennale, la parte economica avrà invece scansioni biennali. Orario di lavoro: viene proposta l'unificazione di tutto il settore a 38 ore lavorative settimanali, da ridurre nell'arco della durata del contratto legandola a una maggiore flessibilità: il controllo e la limitazione degli straordinari; la banca delle ore.

Agitazioni per gli esuberanti alla Parmalat

I lavoratori dei tre stabilimenti Parmalat dell'Emilia-Romagna (Collecchio di Parma, Giglio di Reggio Emilia e Ala Zignago di Copparo) sciopereranno il 28 gennaio e manifesteranno a Collecchio, davanti alla sede direzionale dell'azienda, per protestare contro il piano di ristrutturazione che prevede un taglio occupazionale di 1.075 dipendenti e la chiusura di 8 stabilimenti, fra cui quelli di Copparo e Reggio Emilia, con circa 400 addetti.

«Adolescenti, il 25% già lavora» La Cisl: niente formazione, accedono ad attività manuali a basso reddito

ROMA Scuola? Macché: è il lavoro la realtà con la quale ogni giorno si confronta circa un quarto dei ragazzi italiani. E molto spesso si tratta di attività manuali, a basso reddito, escluse da ogni possibilità di ulteriore formazione, che però soddisfano l'interesse che proprio nel lavoro trova la sua identità. A rivelarlo è una ricerca, curata dalla Fondazione Corazzin di Venezia su incarico della Cisl, presentata ieri a Roma nella sede del Cnel in un convegno dedicato ai percorsi formativi e lavorativi degli adolescenti. Sui circa 2 milioni di italiani che hanno oggi fra i 15 ed i 18 anni, premettono gli autori della ricerca, almeno 200-250 mila (11,2%) hanno già un lavoro regolare e altrettanti se non di più sarebbero quelli coinvolti in attività cosiddette sommerse. Ma non basta: non pochi fra quanti svolgono una regolare attività lavorativa (circa il 12%, soprattutto maschi),

dichiarano di aver cominciato a lavorare ben prima dei 15 anni, l'età fissata dalla legge. E pochissimi, circa il 6%, usufruiscono di attività di formazione. È una realtà che riguarda in ugual modo ragazzi e ragazze. La discriminante, semmai, è data dalla dislocazione territoriale: il lavoro giovanile è diffuso soprattutto in due zone del paese, il Nord est (8% dei giovani fra i 15 ed i 29 anni) e il Sud, Isole comprese (7,7%). Seguono il Nord ovest (4,3%) e il Centro (1,6%).

Il fallimento scolastico, rilevano i ricercatori, incide ancora molto: almeno un terzo degli intervistati ha cominciato a lavorare dopo una bocciatura. Per la maggior parte degli intervistati, però, il lavoro subito dopo la scuola dell'obbligo sembra rappresentare una vera e propria scelta. I più (14,3%) trovano una collocazione nell'artigianato, altri nell'industria (9,7%) un po' meno nel ter-

ziario pubblico (3,1%) e privato (1%). I ragazzi lavorano soprattutto nelle imprese molto piccole e quasi sempre (14,6%) hanno un contratto da apprendista o di formazione lavoro. Ma quello che

dovrebbe far riflettere, fanno notare dalla Cisl, è il fatto che, malgrado tutto, il 100% dei giovani tra i 15 e i 18 anni intervistati si è detto soddisfatto del suo lavoro: su questo dicono, anche con l'aiuto del mondo delle associazioni, bisognerebbe far leva per intervenire con progetti di formazione.

Di progetti formativi ha parlato, intervenendo al convegno, il sottosegretario al Lavoro, Raffaele

Morese, spiegando che l'avvio del nuovo collocamento porterà anche, nel Mezzogiorno, un corso di alfabetizzazione per introdurre all'uso del computer e alla conoscenza dell'inglese 600 mila giovani tra i 19 ed i 25 anni. Il corso, ha spiegato, dovrebbe articolarsi in un triennio, coinvolgendo ogni anno 200 mila ragazzi tra quanti saranno in cerca di collocamento. Quanto al problema del lavoro minorile e dell'abbandono scolastico, ha detto Morese, «L'intento del governo è di rendere più interessante la scuola, insistendo quindi sulla riforma scolastica, di aumentare i fondi per la formazione, ma soprattutto di inserire già in ambito scolastico i tirocini, in modo tale che il rapporto con il mondo del lavoro avvenga, sì, ma senza l'abbandono della scuola, con l'obiettivo di migliorare la qualità professionale delle persone».

GIOVANI LAVORATORI

2 milioni

il totale dei giovani italiani tra i 15 e i 18 anni

250.000

i giovani tra i 15 e i 18 anni che hanno già un lavoro regolare

Per area geografica

Nord-Est	8,0%
Sud e Isole	7,7%
Nord-Ovest	4,3%
Centro	1,6%

Per settore

Artigianato	14,3%
Industria	9,7%
Terziario pubblico	3,1%
Terziario privato	1,0%

Con quale contratto

Apprendistato	14,0%
A tempo indeterminato	3,2%

In che tipo di impresa

Piccola	8,3%
Media piccola	4,7%
Media	2,9%

Fonte: Ricerca della Fondazione Corazzin per Cisl

P&G Infograph

PUGLIA

Irregolare il 76% delle aziende

Oltre il 76% delle aziende controllate in Puglia da ministero del Lavoro negli ultimi tre mesi del 1999 nell'ambito della vigilanza speciale per la sicurezza sono risultate irregolari. Lo rende noto il ministero stesso con una nota nella quale ricorda che complessivamente le infrazioni riscontrate sono state 870. Le violazioni più frequenti - sottolinea il ministero - sono la mancanza di protezioni contro la caduta di lavoratori dall'alto, l'irregolarità delle opere provvisorie e dei ponteggi, l'irregolarità degli impianti elettrici e l'indoneità delle attrezzature di cantiere.

Nel complesso sono state visitate 373 aziende mentre sono 285 quelle risultate irregolari. I sequestri di cantieri sono stati 15 mentre le sanzioni comminate alle aziende hanno superato quota 660 milioni.

